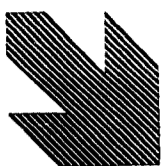


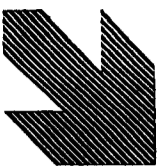
Borsa
+1,68
Indice
Mib 1027
(+2,7 dal
4-1-1988)



Lira
In ribasso
per la
quarta
giornata
consecutiva



Dollaro
Scende mentre
sale
la sterlina
(In Italia
1234,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Lavoro
Idee
nuove
dal Pci

ALBERTO LEISS

ROMA. Ancora numerosi commenti sulla stampa di ieri sui contenuti della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. È vero, ha sorpreso questa ribalta improvvisamente aperta su un mondo così spesso rimosso o ridotto a viva forza negli schemi ideologici funzionali agli interessi più forti e prevalenti. E fanno discutere le idee che il Pci ha voluto mettere alla prova di un confronto politico e culturale sulla realtà del lavoro nell'Italia di oggi, ormai maturo. Per la verità, con un po' di tempo per riflessioni meditate, cadono anche le interpretazioni schematiche e faziose. È significativo che un giornale economico come "Italia Oggi", in un editoriale di Tino Oldani, rovesci senza esitazioni la lettura «operistica» dell'analisi da cui la conferenza del Pci è partita. Si sottolineano invece quei passaggi della relazione di Antonio Bassolino in cui si definiscono «meno rigidi i confini tra lavoro dipendente e autonomo» e si coglie come «una certa equazione tra lavoro operaio e lavoro dipendente viene meno» il Pci - annota Oldani - non può permettersi di ignorare i nuovi soggetti sociali, «dalle donne ai tecnici, dai macchinisti delle ferrovie agli ingegneri».

Un secondo elemento nuovo viene colto nel dialogo ricercato con l'insieme del movimento sindacale, e accettato - al di là dei legittimi dissensi - negli interventi nei rituali di Marini, Benvenuto e Del Turco. Il Pci, rivendicando e riconoscendo autonomia nei confronti del movimento sindacale anche nella dimensione sociale ha deciso di «giocare a tutto campo». Una scelta che non dovrebbe stupire - osserva ancora Oldani - soprattutto i dirigenti del Pci. Non è quello che il Psi di Craxi sta mettendo in pratica da anni?

Torino. «I diestri anche sull'avanti». Sono quelli di Agostino Maranetti, che sottolinea l'attenzione ritrovata per il tema del lavoro, che sponde alle forze della sinistra, tradizionalmente principali rappresentanti di questa area sociale. In primo luogo il problema politico delle strategie di governo. Il messaggio che viene dalla conferenza comunista viene giudicato «interessante», anche se ancora «confuso». Maranetti sembra giudicare «in parte troppo» le posizioni, rispetto alle prerogative sindacali, la proposta del Pci su temi come quello della riduzione dell'orario e del superamento delle componenti. Tuttavia viene indicata la strada di una discussione comune e sincera «senza timore sui problemi che abbiamo di fronte». Certo, il quadro del ragionamento di Maranetti rimane quello di chi pensa che tempi e modi di questa discussione e di una eventuale prospettiva di unità per il governo del paese debbano essere saldamente regolati dal Psi. Tuttavia l'iniziativa comunista rappresenta «un segnale di ripresa», un tentativo di capire il mondo del lavoro, con «intuiti interessanti» sulla sua attuale complessità.

È anche l'approccio di Tiziano Treu, al quale affida l'editoriale il «Giorno». La presenza delle donne nel mercato del lavoro e la riduzione dell'orario vengono indicati come temi centrali della discussione, temi «alquanto trascurati nel passato anche recente» dal Pci. Ma meno di rompendi appaiono a Treu le cose dette sulla «diretta ripresa di iniziativa del Pci sui posti di lavoro» e sulle componenti sindacali. Rimangono però - osserva lo studioso di relazioni industriali - divergenze e carenze nell'ambito delle strategie sindacali per cui il problema delle componenti o della democrazia, che è sicuramente reale, può apparire «in modo improbabile, se non come una fuga in avanti». Più netto, infine, il dissenso su questi punti annunciano in un editoriale di Carniti sull'«Avanti!», il quale tenta le conseguenze di un «ritiro della delega» dei partiti alle confederazioni sindacali.

Primo incontro con i sindacati
Le ipotesi di reindustrializzazione
Pci e Psi per il blocco del piano
Domani sciopera l'industria a Napoli

Siderurgia L'Iri chiede altri stanziamenti

L'Iri chiede soldi al governo per sostenere lo sforzo di reindustrializzazione nelle aree più colpite dalla crisi siderurgica. Il ministro Granelli assicura che farà il possibile. Intanto però il dibattito su responsabilità e prospettive del colosso della siderurgia si fa molto caldo in Parlamento: sia Pci che Psi sostengono la necessità di bloccare il piano Finsider. E a Napoli e Genova si sciopera.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Si è cominciato a discutere sulle iniziative industriali possibili per sostituire, in molte aree calde, gli impianti siderurgici che la Finsider afferma di dover chiudere. Ieri pomeriggio si sono visti per la prima volta sindacalisti e dirigenti dell'Iri che hanno dato l'avvio a un confronto destinato ad accompagnare quello, riguardante direttamente il destino delle fabbriche dell'acciaio, che tra breve si aprirà con la Finsider. Contemporaneamente alla Camera ministri e parlamentari hanno iniziato a misurare le ri-

spective posizioni: la novità più rilevante è probabilmente data dalla sostanziale convergenza delle posizioni di esponenti del Pci e del Psi che hanno chiesto il «blocco» di ogni decisione da parte delle imprese pubbliche fino a che non sia stato definito da parte del governo e del Parlamento un chiaro orientamento politico sulla complessa e drammatica questione.

Contro le punitive scelte economiche dell'Iri e del governo
A Genova cantieri navali fermi
il 22 uno sciopero generale

GENOVA. La vertenza Genova torna ad esplodere con drammaticità, gravida di interrogativi sulla sorte degli impianti industriali (impianti non obsoleti, ma rinnovati con investimenti per centinaia di miliardi), sull'occupazione, sulle prospettive sia del complesso produttivo Iri sia della piccola e media impresa. Mentre si prepara lo sciopero generale cittadino, ieri mattina oltre cinquecento lavoratori degli stabilimenti di riparazione navale Oam, delle officine Mgn e della filiale genovese Grandi Motori hanno occupato l'ingresso del palazzo di via Cipro, dove hanno sede le divisioni «riparazioni»

e «costruzioni militari» della Nuova Fincantieri. La manifestazione trae origine dall'aggiornamento del piano della cantieristica che a Genova, oltre a confermare il contestato taglio di 460 unità allo stabilimento di costruzioni di Sestri, annuncia un'ultra pesante riduzione nelle riparazioni pubbliche: 400 lavoratori in meno all'Oam e 50 all'Mgn, con i quali l'occupazione nel settore crollerebbe di colpo da 1.500 a 870 unità.

Davanti al portone di via Cipro era schierato un cordone di polizia; ma dopo qualche momento di tensione un'ora e mezza di attesa e una laboriosa

trattativa, gli operai sono entrati nell'edificio. Una delegazione di sindacalisti della Fiom, della Fim e della Uilim si è incontrata con i dirigenti presenti in sede. Un impegno è stato strappato: «Quello - afferma Walter Fabocchi, della segreteria regionale Fiom - di avviare un confronto sui meriti delle richieste, e soprattutto sul futuro della cantieristica ligure come sistema industriale».

Ma per adesso i timori restano tutti intatti: «Noi siamo sempre stati disponibili ad affrontare i problemi della produttività, ma non accetteremo ulteriori sacrifici occupazionali».

Questa mattina, intanto, scioperano gli ottomila dipendenti Ansaldo dell'area genovese. Dicevamo dello sciopero generale: Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato una giornata di lotta cittadina per il 22 marzo, con il coinvolgimento di tutte le categorie (industria pubblica e privata, funzione pubblica, commercio e servizi), e un grande comizio in piazza De Ferrari. Lo sciopero generale, di quattro ore, sarà - afferma - il sindacalista - non solo contro le scelte dell'Iri e del governo, ma anche per una reale prospettiva di rilancio dell'economia genovese. □ P.L.G.

La manifestazione a Torino
La Candy chiude fabbrica a Ciriè
178 senza lavoro

TORINO. Hanno scelto proprio l'8 marzo per annunciare la chiusura di una fabbrica a prevalente occupazione femminile. A compiere questa prodezza sono stati i dirigenti del gruppo Candy, l'industria di elettrodomestici dei fratelli Fumagalli. Hanno convocato ieri mattina i sindacati per dire che dal 31 maggio cesserà l'attività della fabbrica di frigoriferi Niox-Zerowatt di Ciriè, in provincia di Torino, dove lavorano 178 persone, in massima parte donne.

Non c'è nessuna crisi produttiva o di mercato che giustifichi il grave provvedimento. Si tratta di un'operazione da manuale: comperare

un'azienda concorrente, per impadronirsi della sua clientela e dei suoi marchi, per poi chiuderla. Il gruppo Candy aveva infatti acquistato lo stabilimento di Ciriè nel maggio 1985. A soli tre anni di distanza, proprio mentre sta facendo utili a gonfie vele e si espande all'estero (la Candy ha rilevato recentemente l'industria di elettrodomestici francese), lo abbandona per continuare in altre fabbriche la produzione dei frigoriferi col marchio Zerowatt. Lavoratori e lavoratrici hanno manifestato ieri per le strade di Torino, raggiungendo la Rai e la sede della Regione Piemonte. □ M.C.

La società Usa prende tempo, la Bridgestone prepara «contromisure»
Pneumatici: è l'ora degli europei?

Per favore, aspettate a prendere decisioni», chiede il presidente della Firestone agli azionisti. La società Usa, per la quale è aperto il duello tra Pirelli e Bridgestone (giapponese), chiede una settimana di tempo. A Tokio studiano le contromisure per non farsi soffiare il ricco e determinante mercato americano dei pneumatici. Non stupisca l'alleanza tra Pirelli e Michelin: è un patto europeo contro il Giappone.

in relazione all'offerta pubblica di acquisto. Gli americani prendono tempo. Ma al punto in cui stanno le cose, si rendono conto di non poterle lasciare passare troppo. Il presidente John Nevin esorta gli azionisti a non prendere alcuna iniziativa fino a quando il consiglio di amministrazione non si sarà pronunciato. Ciò entro il 18. In Borsa, ovviamente, si dà per scontato che i giapponesi rilanceranno l'offerta e il mercato ha già dato una spinta in questa direzione. I titoli Firestone hanno chiuso a 63,125 dollari con una crescita di 13 dollari e 50. Ben oltre i 58 dollari previsti dalla Pirelli.

Ha ragione Takaharu Ito, esperto della Caterpillar di Tokio. «Sarebbe ormai contrario agli interessi degli azionisti se i dirigenti della Firestone tentassero di imporre la transazione originaria con la Bridgestone. Quanto alla Bridgestone, è impegnato a proporre condizioni competitive tali da

soddisfare gli azionisti della società americana, più probabilmente sotto forma di controtroffera». Il rilancio della Pirelli ha minato la simbiosi americana del declino dell'economia che dà spazio agli assalti dei concorrenti giapponesi ma anche della vecchia Europa ai suoi gioielli industriali. «Los Angeles Times» parla della Firestone come il simbolo di quella che una volta era la potenza industriale statunitense. L'economia Usa mantiene una potente capacità di mercato, ma la posizione dell'industria nei prodotti medio e standardizzati si è progressivamente deteriorata. I giapponesi hanno deciso di aprire una decina di stabilimenti di produzione di massa. Automobili in primo luogo. Con una presenza in Usa, la Bridgestone può far fruttare i già ottimi rapporti privilegiati con Toyota per i primi equipaggiamenti e un formidabile concorrente per Goodyear, la

numero uno, per i ricambi. Pirelli e Michelin - uniti dopo anni di silenzio - non possono permettere l'ingresso in Europa della Bridgestone attraverso gli stabilimenti Firestone al di qua dell'Atlantico. Soprattutto gli italiani non possono accontentarsi di una presenza ridotta ai minimi termini nel mercato più ricco del settore. È lì che si possono raggiungere le economie di scala nella produzione, concentrando giganteschi investimenti in nuovi prodotti e in processi di automazione. Per vendere negli Usa bisogna produrre lì. Per imporre nel mercato del ricambio dei pneumatici ad alte e durature prestazioni bisogna controllare la rete distributiva, di assistenza, spendere milioni di dollari in campagne pubblicitarie e d'immagine.

I francesi della Michelin invece aiutano la nave italiana perché possono spartirsi la torta della società Usa guadagnando tra l'altro la fetta bra-

siliana della Firestone. Ritrovano così protagonismo in funzione antipopolare due forti imprese europee. Non è detto naturalmente che le cose procedano in modo lineare. Quando si apre la corsa al rialzo - caso Sgb insegna - si sa come si inizia ma non come si finisce. Nel senso che oggi Pirelli stanziava 2.500 miliardi di lire (che vanno scontati grazie all'intesa con i francesi che ne vale oltre mille) garantiti dagli istituti finanziari elvetici, ma dovrà sostenere spese ben maggiori se da Tokio scatterà la controtroffera.

Allarme per
l'Africa nera:
sono sempre
più poveri



La denuncia è della Banca mondiale. Il reddito medio nei paesi dell'Africa subsahariana, comprendente tutto il continente eccetto Sudafrica al Sud e Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia al Nord, è crollato negli ultimi dieci anni del 25 per cento. Questi i dati forniti dal vicepresidente della banca, Eugene Jaycox, parlando alla commissione Onu per i problemi del continente nero. I redditi nella regione sono diminuiti del 48 per cento dal 1986, dopo un calo di oltre il 2,7 nel 1986 e un calo medio annuo del 3,7 nel periodo '80-85. Export e import africani sono diminuiti nel 1987.

Sgb, è ancora
scontro
su chi ha
la maggioranza

«Abbiamo la maggioranza assoluta dei titoli della Société Générale de Belgique e l'abbiamo fatta perfino constatare da un ufficiale giudiziario». Così affermava il portavoce della cordata che si oppone alla scalata di De Benedetti. Immediata risposta da Parigi della Ceras di De Benedetti: «Fanno una irripetibile confusione tra il numero delle azioni detenute e il numero dei diritti di voto». Per Carus, Compagnie Financière da Suez e alleati possono avere la maggioranza del capitale Sgb, ma dubita che essi abbiano anche una maggioranza di diritti di voto, quelli che contano per prendere le decisioni nel consiglio di amministrazione.

Siemens
riprova
per l'Italtel
come
minoranza

Il colosso tedesco delle telecomunicazioni propone come partner dell'Italtel per costituire un polo europeo del settore sia nelle trasmissioni che nelle connessioni di linea e nella gestione. Lo ha detto Raffaele Durante, presidente della filiazione italiana. «Siamo disponibili anche ad uno scambio di pacchetti azionari. Tuttavia, nelle eventuali future società operative, vogliamo mantenere solo e sempre una quota di minoranza».

Ciba Geigy,
niente
licenziamenti
a Torre A.

La multinazionale elvetica Ciba Geigy manterrà l'unità produttiva di Torre Anniata e i suoi cinquecento posti di lavoro. È questo il succo dell'accordo raggiunto al ministero dell'Industria tra Puc, sindacato dei chimici, e il sottosegretario Ricciuti. La Ciba si impegna a riorganizzare lo stabilimento napoletano con un piano di investimenti.

Domeni (forse)
si decide
il successore
di Lucchini

Due giorni decisivi, probabilmente, per il nuovo presidente della Confindustria. Oggi si riunisce il consiglio direttivo della confederazione, domani toccherà alla riunione della giunta del quale fanno parte 125 imprenditori. I tre saggi (Riello, Picchetto e Coppo) consiglieranno così agli organismi statutarî il risultato della loro lunga consultazione. Candidato numero uno Pininfarina. In aprile il designato dovrà presentare il proprio programma e indicare i nomi dei vicepresidenti. Investitura ufficiale a maggio. Pininfarina ha fatto sapere che non parteciperà alla riunione di domani.

Due milioni
di lavoratori
artigiani
in sciopero

Blocco per quattro ore oggi di oltre due milioni di dipendenti delle imprese artigiane, delle categorie dei meccanici, tessili, edilizia, ceramica, legno. La decisione è stata presa da Cgil, Cisl e Uil per le vertenze aperte per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro scaduti da due anni. Le trattative sono state sospese da tempo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Petrolio a 15,40 dollari
L'Opec in allarme riunisce
d'urgenza il comitato
Nove paesi oggi a Londra

ROMA. Il Venezuela ha chiesto la riunione del comitato prezzi dell'Opec trovando il consenso di altri tre dei cinque paesi membri (Algeria, Arabia Saudita, Indonesia). Il Venezuela aveva dovuto ridurre ieri il prezzo del barile da 12,20 a 11,20 dollari (greggi pesanti). Sul mercato di New York la quotazione delle qualità migliori era sui 15,40 dollari, tre in meno del livello di prezzo ricercato dai 13 paesi esportatori aderenti all'Organizzazione.

Il calo dei prezzi è dovuto all'eccesso di scorte. Invece, basso livello della produzione industriale, ingresso di fonti di energia alternative: sono tanti fattori che tengono bassa la domanda.

Lo scontento dei paesi esportatori è accresciuto dal fatto che incassano dollari svalutati. L'Egitto, che produce 870mila barili al giorno e resta fuori dell'Opec, ha pro-

L'Unità

Mercoledì
9 marzo 1988

11